

# DIOCESI DI RIMINI

## Pastorale Integrata - Strumento di lavoro

-I-

### IL QUADRO DI RIFERIMENTO

*Dalla spiritualità di comunione alla pastorale d'insieme*

#### ***1. La Chiesa è comunione***

La Chiesa nella sua più intima, autentica identità è la *comunione* della carità con Cristo, il Figlio di Dio, e attraverso di lui con il Padre nello Spirito. E' un mistero d'amore, che si prolunga nella comunione fraterna di credenti battezzati con un solo, identico battesimo, e si manifesta in modo visibile e tangibile nella condivisione di beni materiali, culturali e spirituali. "La categoria di comunione sta nel cuore dell'autoconoscenza della Chiesa, in quanto mistero dell'unione personale di ogni uomo con la Trinità divina e con gli altri uomini, iniziata dalla fede"<sup>1</sup>. Tutto ciò che siamo e facciamo entra in questa circolazione di carità: il lavoro delle madri e dei padri di famiglia, la sofferenza dei malati, il gioco dei bambini, l'attenzione degli educatori, il ministero dei pastori e dei diaconi, la preghiera dei religiosi, l'impegno degli studenti, la creazione degli artisti, il servizio dei volontari, la saggezza dei politici... Nella Chiesa ognuno è abbastanza ricco per poter dare, e tutti siamo abbastanza poveri per poter ricevere. Nel corpo mistico di Cristo tutti sono preziosi, anche gli emarginati, gli anziani, i malati; anzi "le membra ch sembrano più deboli sono le più necessarie; e se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui" (1Cor 12,22.26).

#### ***2. La comunione discende dalla Trinità***

La *santa Trinità* è la fonte prima, il modello più alto e la meta ultima della comunione. Pertanto "la spiritualità della comunione significa innanzitutto uno sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto"<sup>2</sup>. Infatti nella santa Trinità le tre Persone divine sono perfettamente uguali, perfettamente distinte, perfettamente unite. Ognuna è *con* le altre, *per* le altre, *nelle* altre. Quindi si dovranno giudicare come anti-trinitarie le relazioni umane che pongono gli uni senza gli altri, contro gli altri, sopra gli altri.

#### ***3. La Chiesa nasce a Pasqua***

La comunione nella Chiesa discende dalla Trinità, e passa sempre per la via della *Pasqua*. Nel battesimo e nella vita che ne sgorga, non viviamo più per noi stessi, ma Cristo vive in noi: moriamo al nostro egoismo e assumiamo gli stessi sentimenti del Crocifisso-Risorto. Sono sentimenti di umiltà: Gesù "da ricco che era si fece povero per noi" (2Cor 8,9); di gratuità: "non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso" (Fil 2,6); di carità: "ci ha amati e ha dato se stesso per noi" (Ef 5,2); di perdono: "mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" (Rm 5,8). Concretamente questi sentimenti "cristiani" inaugurano nelle relazioni vicendevoli il pronome di reciprocità - "gli uni gli altri" - che ricorre in lungo e in largo nelle lettere paoline: "accoglietevi gli uni gli altri", "perdonatevi gli uni gli altri"; "gareggiate nello stimarvi a vicenda"; "portate gli uni i pesi degli altri", ecc. Papa Benedetto ha scolpito il profilo della Chiesa-comunione con rara efficacia: "La Chiesa è un corpo, non una corporazione. Non è una organizzazione, ma un organismo"<sup>3</sup>. La comunione nella Chiesa non si regge sull'equilibrio delle forze e sul compromesso tra interessi contrastanti, ma sul reciproco dono di sé, a somiglianza delle Persone divine. Una comunità diventa figura storica e limpida trasparenza della Trinità nella misura in cui la carità tra i cristiani risplende visibilmente.

#### **4. La Chiesa particolare**

La Chiesa è una e universale. Nel NT la parola Chiesa serve per indicare sia la comunità dei credenti diffusa su tutta la terra, sia la comunità locale che risiede in una città, sia l'assemblea riunita materialmente in un luogo. Le Chiese particolari, per quanto "parti dell'unica Chiesa di Cristo"<sup>4</sup>, hanno con il tutto, cioè con la Chiesa universale, un peculiare rapporto di "mutua interiorità"<sup>5</sup>: in ogni Chiesa particolare "è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica"<sup>6</sup>. Ma né la Chiesa particolare è un "frammento" di quella universale, né la Chiesa universale è una "somma" o una "federazione" di Chiese particolari. La Chiesa universale esiste e si manifesta "nelle e a partire dalle" Chiese particolari, e queste nascono ed esistono "nella e a partire dalla" Chiesa universale"<sup>7</sup>. Ogni fedele, mediante la fede e il battesimo, è inserito "immediatamente" nella Chiesa universale, "anche se l'ingresso e la vita nella Chiesa universale si realizzano necessariamente in una Chiesa particolare"<sup>8</sup>. Solo la *diocesi* viene chiamata Chiesa particolare in senso pieno, perché solo essa è immagine e presenza adeguata della Chiesa universale, in quanto ne possiede tutti gli elementi costitutivi: la parola rivelata, i sacramenti, la successione apostolica vissuta in comunione con il Collegio episcopale "insieme con il suo Capo il Romano Pontefice, e mai senza di esso"<sup>9</sup>. In essa si manifesta e si fa presente la Chiesa di Cristo, una santa cattolica e apostolica. Pertanto la diocesi non si riduce a una organizzazione giuridica o a una circoscrizione amministrativa, ma è vera comunità di credenti.

#### **5. Un unico presbiterio diocesano**

Nella diocesi "i presbiteri con il loro vescovo costituiscono un unico *presbiterio*"<sup>10</sup>. L'esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*, ha richiamato "la connotazione essenzialmente 'relazionale' del presbitero". Egli infatti "è inserito sacramentalmente nella comunione con il vescovo e con gli altri presbiteri per servire il popolo di Dio. (...) In questo contesto l'ecclesiologia di comunione diventa decisiva per cogliere l'identità del presbitero, la sua originale dignità, la sua vocazione e missione nel popolo di Dio e nel mondo" (n. 12). La conseguenza è che il ministero ordinato possiede una radicale *forma comunitaria*: può essere assolto solo nella piena comunione dei presbiteri con il vescovo, si deve tradurre in una fraternità sacerdotale affettiva ed effettiva, e può essere "assunto solo come *un'opera collettiva*" (*ivi*, 17).

Nella prospettiva della pastorale d'insieme tradurre tale *forma comunitaria* in alcune forme di vita comune tra presbiteri può aiutare molto i presbiteri stessi e le comunità ecclesiali loro affidate a costruire legami di comunione oltre le affermazioni di principio. A tale proposito vale l'esortazione della *Presbyterorum ordinis*: "sia incoraggiata fra [i presbiteri] una certa vita comune o una qualche comunità di vita, che può naturalmente assumere forme diverse, in rapporto ai differenti bisogni personali o pastorali: può trattarsi, cioè, di coabitazione, là dove è possibile, oppure di una mensa comune, o almeno di frequenti e periodici raduni"<sup>11</sup>.

Si inserisce qui una breve parola sulla *incardinazione* nella diocesi. Non si tratta di un vincolo di ordine puramente canonico e disciplinare, ma di un valore qualificante il profilo spirituale del presbitero diocesano. Concretamente l'incardinazione dice l'appartenenza e la dedizione del sacerdote alla Chiesa diocesana *fino al dono della vita*. Normalmente questa dedizione si traduce nel servizio pastorale a una comunità parrocchiale o a un settore della vita ecclesiale. Altre ispirazioni o riferimenti ad altre tradizioni spirituali e ogni altro carisma che entri a far parte di una esistenza sacerdotale o si affianchi ad essa – come può essere il caso di società di vita apostolica o di movimenti ecclesiali che accolgono al loro interno anche sacerdoti – sono chiamati ad arricchire la vita dei presbiteri di preziosi doni spirituali e a rafforzare l'appartenenza all'unico presbiterio diocesano (*ivi*, 31).

#### **6. L'ordine diaconale**

L'ordine dei diaconi nella Chiesa locale è il punto di riferimento per l'esercizio della diaconia. La comunità dei diaconi è chiamata ad essere luogo di crescita e sviluppo delle vocazioni ministeriali e diaconali.

Mediante l'imposizione delle mani del vescovo e la specifica preghiera di consacrazione, il diacono riceve una peculiare configurazione a Cristo che, per amore del Padre, si è fatto l'ultimo e il servo di tutti (cfr. Mc 10,43-45; Mt 20,28; 1Pt 5,3). La grazia sacramentale dà ai diaconi la forza necessaria per servire il popolo di Dio nella "diaconia" della liturgia, del vangelo e della carità, in comunione con il vescovo e il suo presbiterio (cfr. CCC, 1588). In virtù del sacramento ricevuto, viene impresso un carattere spirituale indelebile, che segna il diacono in modo permanente e proprio come ministro di Cristo. Egli deve mostrare un forte senso di unità con il successore di Pietro, con il vescovo e il presbiterio della Chiesa per il servizio della quale è stato ordinato e incardinato. E' di grande importanza per la formazione dei fedeli che il diacono, nell'esercizio delle funzioni assegnategli, promuova un'autentica ed effettiva comunione ecclesiale.

### ***7. Aggregazioni Laicali al servizio della Comunione***

Il coinvolgimento di associazioni e movimenti nella nuova articolazione territoriale dell'unica Chiesa particolare, ha come primo e fondamentale obiettivo la comunione tra i laici che, pur rispondendo a carismi e a vocazioni diverse, riconoscono e testimoniano una comune vocazione missionaria. Questo spirito di comunione avrà come frutto quello di una azione missionaria che saprà incontrare gli uomini e le donne di oggi nelle situazioni di vita che incontrano. Come i discepoli inviati a due a due in situazioni e a persone diverse tornano all'unico Pastore per condividere gioia dell'incontro fatto con il mondo, così è necessario che l'Unità Pastorale accolga e valorizzi la missione coordinata fatta sul territorio dalle aggregazioni laicali e che queste facciano riferimento al responsabile delegato dal vescovo.

La Consulta diocesana delle aggregazioni laicali già da anni sperimenta un cammino di comunione. Su questo modello, e in collegamento con la Segreteria della Consulta, è possibile un suo immediato coinvolgimento per verificare la presenza nei territori delle diverse Aggregazioni Laicali in modo da coinvolgerle localmente per una missione a partire dagli ambiti di vita presenti sul territorio rispettivamente della UP o della ZP.

### ***8. La vita consacrata***

Una comunità cristiana che valorizza i doni del Signore per l'evangelizzazione, non può dimenticare la vita consacrata e il suo ruolo nella testimonianza del Vangelo. Non si tratta di chiedere ai consacrati cose da fare, ma piuttosto che essi siano ciò che il carisma di ciascun istituto rappresenta per la Chiesa, con il richiamo alla radice della carità e alla destinazione escatologica, espresso mediante i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza. Questa forma di vita non si chiude in se stessa, ma si apre alla comunicazione con i fratelli. Ogni parrocchia dia spazio alle varie forme di vita consacrata, accogliendo in particolare il dono di cammini di preghiera e di servizio. Ne valorizzi le diverse forme, riconosca la dedizione di tante donne consacrate, che nella catechesi o nella carità hanno costruito un tessuto di relazioni che continua a fare della parrocchia una comunità<sup>12</sup>.

### ***9. Il servizio pastorale***

La diocesi è dunque il fondamentale soggetto pastorale e missionario. Ad essa devono fare riferimento tutti i fedeli e le loro molteplici aggregazioni, quali le parrocchie, le comunità religiose, le associazioni, i movimenti, le piccole comunità, i gruppi. Concretamente il vescovo, con la cooperazione del presbiterio e dei diaconi, e con l'opportuna consultazione di altre componenti ecclesiali, stabilisce alcuni obiettivi, linee e impegni comuni, evitando però l'uniformità che tutto appiattisce, lasciando spazio alla creatività e originalità dei vari soggetti. Da parte loro, le parrocchie e le aggregazioni di fedeli devono guardarsi dalla tentazione dell'autosufficienza e, pur attuando esperienze proprie di formazione e di apostolato, devono rimanere aperte al dialogo rispettoso e cordiale, lasciando spazio per momenti di incontro e di collaborazione con altre realtà

ecclesiali. La carità esige sia che si valorizzino i carismi particolari sia che si costruisca una unità pastorale concreta a livello diocesano. Tra le associazioni ha un rilievo particolare l’Azione Cattolica, che “per la sua dedizione stabile alla Chiesa diocesana e per la sua collocazione all’interno della parrocchia, deve essere attivamente promossa in ogni parrocchia”<sup>13</sup>.

### **10. Dalla diocesi alla parrocchia**

All’interno della diocesi riveste una fondamentale importanza la *parrocchia*, comunità di fedeli che dimorano in un territorio, idonea a celebrare l’eucaristia, guidata da ministri ordinati in qualità di collaboratori del vescovo. La parrocchia è il nucleo fondamentale nella vita quotidiana della diocesi, in cui nessuno è escluso, nessuno è privilegiato; tutti, a cominciare dai sacerdoti, sono impegnati effettivamente a rifuggire da autonomie particolaristiche e da protagonismi elitari. La parrocchia è una scelta storica della chiesa, ma non è una pura circoscrizione amministrativa, una ripartizione meramente funzionale della diocesi: essa è “la forma storica privilegiata della localizzazione della Chiesa particolare”<sup>14</sup>.

### **11. Il rinnovamento della parrocchia**

La parrocchia rimane oggi istituzione necessaria e preziosa, ma le attuali condizioni culturali ed ecclesiali ne richiedono un profondo rinnovamento, anche perché la singola parrocchia non risulta più autosufficiente e in grado di assumersi, da sola, la missione di comunicare e di vivere il Vangelo dentro le forme della vita quotidiana. Occorre pertanto ridisegnare con determinazione più consapevole il suo volto missionario, rivedendone l’agire pastorale, per concentrarsi con maggiore consapevolezza e determinazione sulla scelta fondamentale dell’evangelizzazione.

Il Convegno ecclesiale di Verona del 2006 ci ha fornito con chiarezza il quadro del contesto culturale nel quale siamo chiamati a vivere ed operare e ci ha invitato a convertire l’impegno pastorale e missionario cogliendo le domande di salvezza che salgono dall’uomo contemporaneo ed interpellano la comunità cristiana chiamata a favorire l’incontro con il Signore risorto. Alcune di queste domande sono nuove perché nascono dalle mutate condizioni di vita dell’uomo post-moderno. Tali domande richiedono risposte e proposte diverse da quelle che molti di noi erano abituati a dare. “La saggezza pastorale suggerirà gli opportuni adattamenti e i passaggi necessari per renderli praticabili, tenendo conto della storia passata e delle possibilità del presente. Il discernimento richiede generosità apostolica e intelligenza pastorale, volontà di partecipare a un processo che ci vede tutti insieme impegnati e la prudenza di misurare ogni cosa sulle situazioni locali. Ogni vescovo saprà assumersi la responsabilità delle decisioni, con il suo clero e con quanti ne sostengono il discernimento negli organismi di partecipazione”<sup>15</sup>.

### **12. La pastorale integrata**

La spiritualità di comunione richiamata nei vari testi del magistero non può rimanere un enunciato, ma esige di tradursi in scelte pastorali precise.

Il Convegno di Verona del 2006 ci ha indicato nella pastorale integrata la via per declinare la spiritualità di comunione. “Si tratta in primo luogo di un’espressione e di una verifica concreta della comunione, che non si riduce mai a un’azione indifferenziata e accentrata, ma – in un contesto di effettiva unità nella Chiesa particolare – riconosce il valore delle singole soggettività e fa leva sulla loro maturità ecclesiale. Tutto ciò non è possibile se non nasce ed è alimentato dalla consapevolezza che la comunione è dono di Dio, opera della sua iniziativa che rigenera la persona in Cristo e pone gli uomini in una nuova relazione tra loro. Alla base della pastorale “integrata”, dunque, sta quella “spiritualità di comunione” che precede le iniziative concrete e purifica la testimonianza dalla tentazione di cedere a competizioni e personalismi”<sup>13</sup>.

La pastorale integrata rappresenta la via concreta che viene indicata alla Chiesa del nostro tempo per vivere la spiritualità e la pastorale di comunione.

Essa prevede due livelli da tenere presenti contemporaneamente.

- Il primo livello potremmo sintetizzarlo con due parole: *valorizzazione* e *sinergie*. Pastorale integrata è il vivere la Chiesa e la sua missione sapendo valorizzare tutte le espressioni, le ministerialità, i carismi e le vocazioni della Chiesa che vive in un contesto sia questo un territorio o un “ambiente di vita” (scuola, università, lavoro, sanità, giustizia, ...), costruendo delle sinergie che aiutino a non disperdere le risorse e a convergere sul comune obiettivo missionario pur con stili e attenzioni diverse. Questo livello sarà sempre più da verificare e da richiamare per vivere in modo significativo l’esperienza di Chiesa nella sinfonia delle sue espressioni.

- Il secondo livello della pastorale integrata è quello specificamente territoriale; essa, a partire dalle parrocchie, costruisce e propone progressivamente un’azione pastorale unitaria che sia il risultato di un discernimento condiviso e della messa in comune di varie risorse, prima fra le quali quella dei sacerdoti e dei diaconi, poi degli operatori pastorali e le strutture pastorali. Tale scelta risulta storicamente necessaria sia per i cambiamenti in atto nel modo di vivere il territorio, sia per la diminuzione del numero dei presbiteri. La Pastorale integrata non va solo e prima di tutto nella direzione dell’aggregazione delle comunità, tantomeno verso l’accorpamento; essendo la sua finalità missionaria, l’integrazione dovrà salvaguardare la capillarità di una presenza ecclesiale significativa.

Nel rispetto pieno della logica integrativa sarà quindi opportuno pensare l’articolazione della comunità parrocchiale in comunità ecclesiali di base intese come focolari di evangelizzazione presenti capillarmente nel territorio dell’Unità Pastorale. “Si tratta di gruppi di cristiani a livello familiare o di ambiente ristretto, i quali s’incontrano per la preghiera, la lettura della Scrittura, la catechesi, per la condivisione dei problemi umani ed ecclesiali in vista di un impegno comune. [Tali comunità] sono un segno di vitalità della chiesa, strumento di formazione e di evangelizzazione, valido punto di partenza per una nuova società fondata sulla «civiltà dell’amore». Tali comunità decentrano e articolano la comunità parrocchiale, a cui rimangono sempre unite. In esse il singolo cristiano fa un’esperienza comunitaria, per cui anch’egli si sente un elemento attivo, stimolato a dare la sua collaborazione all’impegno di tutti. In tal modo esse sono strumento di evangelizzazione e di primo annuncio e fonte di nuovi ministeri, mentre, animate dalla carità di Cristo, offrono anche un’indicazione circa il modo di superare divisioni...”<sup>14</sup>.

## -II-

### IL PERCORSO CHE CI ATTENDE

La nostra diocesi da molti anni si interroga su quali siano le modalità più adeguate per avviare questo percorso. Molti incontri del presbiterio e del Consiglio presbiterale sono stati dedicati a questo scopo; sono state avviate alcune sperimentazioni e compiute alcune scelte che hanno visto l’aggregazione di alcune piccole parrocchie. Nel 2004 il vescovo Mariano De’ Nicolò ha firmato la nota pastorale sulle Zone Pastorali che ha dato nuovi spunti per il cammino verso una pastorale di comunione.

Ora ci troviamo nella situazione di compiere un nuovo passo in avanti. L’esigenza di provvedere in modo nuovo alla cura pastorale del territorio e di sottolineare maggiormente la condivisione dell’impegno missionario della nostra Chiesa diocesana, ci provoca ad avviare un processo di cambiamento che ha l’obiettivo di rafforzare la presenza e la testimonianza cristiana nel territorio e negli ambienti di vita della Diocesi.

È evidente, però che tale processo di cambiamento non può partire che da un cammino di conversione personale ed ecclesiale che deve coinvolgere tutti<sup>16</sup>.

Conversione personale significa ricordare che ognuno di noi è chiamato a ridire il suo ‘sì’ al Signore e a rimettere in gioco la sua vita, ciascuno secondo la sua personale vocazione.

Si tratta di accogliere nuovamente quell'invito del Signore che domanda ai suoi discepoli di rinnegare sé stessi e di prendere sulle spalle la Croce (Cfr. Lc 9,23) Ognuno è responsabile della propria conversione personale e corresponsabile della conversione dei fratelli.

Conversione ecclesiale significa recuperare un senso di corresponsabilità verso tutta intera la Diocesi. Occorre guardare oltre il proprio recinto e la propria esperienza di impegno ecclesiale, superando i campanilismi ed acquisendo un senso di responsabilità globale nell'impegno missionario e verso la vita ecclesiale di tutta la Diocesi, partecipando fattivamente al ministero del Vescovo.

Tale corresponsabilità si attua mettendo in atto un discernimento che ci aiuti ad individuare le scelte prioritarie e gli atteggiamenti fondamentali che investono la nostra Chiesa. Tale discernimento deve essere compiuto in uno stile di dialogo rispettoso, capace di ascoltare tutti, ma anche capace di compiere delle scelte senza causare divisioni e lacerazioni.

Tutto questo, come è evidente, richiede un profondo radicamento spirituale e una grande fiducia nell'azione dello Spirito che ci aiuta a custodire l'unità e contemporaneamente ci spinge con forza e determinazione (*parresia*) all'impegno per l'annuncio e la missione.

### **1. Il discernimento pastorale compiuto in occasione della Visita Pastorale del Vescovo**

Veniamo da un tempo di grazia che ha visto (o vedrà in tempi stretti) la visita del Vescovo a tutte le parrocchie della nostra Diocesi. La Visita Pastorale è stata per tutti una grande occasione di discernimento e di riflessione sull'impegno pastorale e missionario delle nostre comunità. Abbiamo avuto l'opportunità di vedere con gli occhi della fede i doni che il Signore ci ha concesso e - con gli stessi occhi - le fatiche e le debolezze che caratterizzano il nostro attuale impegno ecclesiale.

Tale verifica deve portare frutto nelle nostre comunità, interrogarci su come possiamo camminare per valorizzare tutti i doni che il Signore ci ha concesso e superare i limiti che la situazione concreta ci presenta. La speranza si deve coniugare con il realismo. Ciò che non ci è concesso è la rassegnazione che considera i limiti insuperabili e rinnega il dinamismo della Grazia, la stessa Grazia capace di far fiorire il deserto e ridare vita anche alle ossa aride (Cfr. Is 35,1; Ez 37,9-10).

C'è una responsabilità che siamo chiamati a vivere noi oggi, per consentire l'esperienza della fede alle generazioni che ci seguiranno: la responsabilità è nostra e di questo tempo.

### **2. Un processo graduale verso l'integrazione pastorale per accompagnare le nostre comunità nel cammino dei prossimi anni**

Posto che la Pastorale Integrata è una scelta operata dalla nostra Diocesi per rispondere alle esigenze della cura pastorale del territorio e alla missione nello stesso, occorre riconoscere che tale processo dovrà essere attuato secondo modalità differenti che tengano presenti le reali condizioni del contesto. Ci proponiamo di configurare il percorso ipotetico che ogni comunità potrebbe realizzare per strutturare un itinerario verso una vera pastorale integrata. L'obiettivo è quello di arrivare, pur con tempi e modalità diverse, alle Unità pastorali. Il percorso sarà verificato in corso di realizzazione e dovrà sempre tenere presente l'orizzonte ideale rappresentato dalla pastorale integrata.

#### *a. Le Zone Pastorali (ZP): una collaborazione pastorale stabile tra parrocchie in territorio omogeneo*

Le parrocchie in territorio omogeneo sono quelle che insistono sul territorio di un comune o di comuni limitrofi, che usufruiscono di uno stesso comprensorio scolastico o che hanno già servizi territoriali comuni.

A tali parrocchie si chiede di costituire una collaborazione pastorale stabile in alcuni settori pastorali (per esempio: Caritas, Catechesi degli Adulti, Apostolato Biblico, Iniziazione Cristiana, Pastorale Giovanile, Iniziative culturali, ...). Tali collaborazioni dovrebbero essere scelte dopo un

lavoro di discernimento che preveda il coinvolgimento dei consigli pastorali parrocchiali e di altri soggetti ecclesiali presenti sul territorio delle parrocchie (associazioni, movimenti, scuole cattoliche, comunità di vita religiosa, ...). A tali collaborazioni occorrerà dare una certa stabilità per far crescere un tessuto connettivo che favorisca l'integrazione delle comunità almeno a certi livelli. Può essere opportuna la costituzione di una "segreteria stabile" che garantisca la continuità della collaborazione e il raccordo con le singole parrocchie.

Sarà opportuno prevedere annualmente un paio di incontri dei consigli pastorali riuniti per verificare e far procedere tale collaborazione che potrebbe essere progressivamente allargata anche ad altri settori.

Questo livello di integrazione può essere considerato possibile a tutte le comunità del territorio diocesano.

*b. L'unità pastorale (UP): parrocchie in territorio omogeneo che scelgono di condividere un progetto organico di pastorale.*

L'unità pastorale è un insieme di parrocchie di un'area territoriale omogenea, stabilmente costituito dal Vescovo per assolvere in modo più efficace alla missione evangelizzatrice della Chiesa attraverso una collaborazione pastorale organica. Le parrocchie pur collaborando organicamente rimangono dei soggetti definiti; esse potranno essere strutturate secondo forme diverse: essere affidate ad un unico presbitero, avere ognuna il proprio parroco o essere presiedute in solido da un piccolo collegio di presbiteri.

La specificità delle UP consiste perciò nella stabile cooperazione fra parrocchie in vista di una evangelizzazione più efficace del territorio in base ad un progetto organico di pastorale.

Le unità pastorali possono trovare una molteplicità di forme, ma vi sono alcuni elementi che non dovrebbero mai mancare:

- La nomina da parte del Vescovo di un presbitero coordinatore per tutte le parrocchie dell'unità pastorale.
- La progettazione e programmazione pastorale comune da parte di tutte le parrocchie dell'unità pastorale.
- L'istituzione di un gruppo ministeriale stabile, formato da presbiteri, diaconi, persone consacrate e laici. Il gruppo ministeriale ha il compito di proporre al Consiglio dell'UP problemi particolarmente urgenti e coordinare la realizzazione dei progetti decisi da tale Consiglio, cercando di coinvolgere la corresponsabilità di tutti.
- La costituzione di un Consiglio dell'UP, chiamato ad essere luogo di conoscenza, confronto e coordinamento della pastorale delle singole comunità parrocchiali che avranno ognuna il proprio consiglio pastorale parrocchiale e a formulare il programma pastorale comune offrendo obiettivi e linee d'azione per tutte le parrocchie dell'unità pastorale.

Questo livello di integrazione dovrebbe essere considerato possibile a tutte le comunità del territorio diocesano in un periodo di medio termine.

### **3. I nodi e le questioni urgenti da affrontare nella prospettiva della Pastorale integrata**

**a. Un progetto di pastorale integrata per un territorio:** quali i punti di riferimento e le linee di sviluppo? Come avviare una progettazione missionaria sul territorio a partire dalle risorse presenti attualmente nelle comunità ecclesiali coinvolte?

Ogni progetto deve partire dai fondamenti dell'esperienza ecclesiale che vanno recuperati e riaffermati in prospettiva missionaria, tenendo presenti le effettive risorse pastorali del territorio e le esigenze a breve, medio e lungo termine.

I fondamenti di un'esperienza ecclesiale del territorio sono:

- + la Parola di Dio proclamata e ascoltata nella tradizione della Chiesa (secondo le indicazioni del magistero conciliare e post-conciliare);
- + la liturgia vissuta come culmine e fonte della vita della realtà ecclesiale di quel territorio (secondo le indicazioni del magistero conciliare e post-conciliare);
- + una testimonianza evangelica significativa e capillare che abbia come soggetto l'intera comunità ecclesiale capace di divenire nel territorio sale e luce (secondo le indicazioni del magistero conciliare e post-conciliare);
- + una presenza ministeriale significativa, articolata e organica capace annunciare il Vangelo e di animare la vita della comunità ecclesiale di quel territorio.

***b. La corresponsabilità di tutti i battezzati - secondo la diversità delle vocazioni, dei ministeri e dei carismi – nell'attuazione di una pastorale integrata in un territorio:*** Una conversione pastorale come quella proposta nella pastorale integrata, non può essere pensata solo a livello di presbiterio o di collegi presbiterali. Una chiave di volta per la progettazione e l'attuazione progressiva di una pastorale integrata - nelle varie forme - richiede il coinvolgimento fattivo degli organismi di partecipazione già esistenti e la costituzione di organismi nuovi adatti alla nuova prospettiva missionaria e pastorale che si adotta. Ci si riferisce al Consiglio Pastorale di UP, ognuno secondo la fisionomia della scelta operata, e al gruppo ministeriale dell'UP. Occorre avere ben chiare le fisionomie di tali organismi perché siano i primi ambiti in cui si esprime fattivamente la corresponsabilità di tutti i battezzati nella missione della Chiesa nel rispetto delle vocazioni, dei ministeri e dei carismi di ognuno e di ognuna delle realtà che compongono la comunità ecclesiale.

***c. Le figure ministeriali nel gruppo ministeriale di UP; la loro scelta, il loro impegno e la loro formazione:*** Il gruppo ministeriale è composto da figure diverse con vocazioni e ministeri diversi. Esso si articola al suo interno secondo il criterio della responsabilità effettivamente condivisa nella distinzione dei ruoli.

Un ruolo ministeriale tipico lo svolgono i ministri ordinati (presbiteri e diaconi) che, in questa prospettiva, nel loro servizio sono chiamati a sottolineare più la dimensione collegiale, che la responsabilità individuale verso la comunità. Accanto i ministri ordinati nel gruppo ministeriale possono trovare spazio delle persone consacrate che, in virtù della loro speciale vocazione, rappresentano un dono prezioso fatto alla Chiesa per la testimonianza profetica di vita offerta.

Per quanto concerne la presenza dei laici, l'orizzonte si allarga alle tante forme di servizio competente svolto all'interno della Chiesa e, in quanto parte della Chiesa, nel mondo.

Un ruolo particolare potranno averlo i lettori e gli accoliti, così come alcuni catechisti o educatori; un'attenzione particolare sarà assegnata alla vocazione coniugale e a coloro che operano nel mondo della scuola, del sociale, dell'economia, della sanità e dell'educazione.

Il criterio fondamentale di discernimento per la scelta dei componenti del gruppo direttivo dovrà essere l'attitudine a seguire un lavoro di pastorale d'insieme ed una effettiva competenza nell'ambito del servizio pastorale proprio, così come la disponibilità a garantire un impegno stabile nel tempo.

Un ruolo decisivo, nei prossimi tempi, sarà affidato alla formazione di tali figure ministeriali. Per tale formazione non dovranno essere lesinate risorse economiche né di tempo, riconoscendo in tale percorso di formazione un investimento importantissimo per la riuscita del progetto di pastorale integrata nelle sue varie e progressive concretizzazioni. A tale formazione sarà chiamato a collaborare sia l'Ufficio Pastorale Diocesano che l'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

Qualora la comunità richieda ad un membro del gruppo ministeriale un impegno a tempo pieno, dopo l'opportuno discernimento, si potrà prevedere anche un forma di remunerazione per tale impegno pastorale così come oggi è riconosciuto ai presbiteri o ad alcuni servizi parrocchiali.



**d. Le strutture e l'amministrazione di una UP:** un capitolo non secondario è dato dalla gestione amministrativa di queste nuove realtà ecclesiali che si vengono a formare. Le situazioni possono essere molto diverse, ma alcuni elementi di fondo sembrano chiariti anche dall'esperienza di altre diocesi. In ogni parrocchia il parroco e legale rappresentante è responsabile ultimo dell'amministrazione e della gestione dei beni mobili ed immobili della parrocchia. L'UP potrà dotarsi di strutture comuni o le varie parrocchie potranno concorrere alla manutenzione di un bene di uso comune; in ogni caso questo avviene con il consenso dei rispettivi parroci confermato dai CPAE di ogni parrocchia. Per operazioni più impegnative sembra opportuno costituire soggetti giuridici indipendenti che prevedano il concorso regolamentato dei soggetti parrocchiali. Può essere opportuno costituire la figura di un economo di UP e qualora se ne ravvisi l'esigenza anche un CPAE di UP che collaborino con il moderatore della UP nella gestione economica di questa realtà ecclesiale complessa. Ulteriori specificazioni andranno compiute caso per caso con la consulenza dell'economato diocesano.

---

#### NOTE

<sup>1</sup> Congregazione per la dottrina della fede, *Communio notio* – in seguito CN - (1992), 3 (EV 13/1776).

<sup>2</sup> Giovanni Paolo II, *Novo Millennio ineunte*, 43.

<sup>3</sup> Udiienza generale del 10 dicembre 2008.

<sup>4</sup> Concilio Vaticano II, *Christus Dominus*, 6.

<sup>5</sup> Giovanni Paolo II, Discorso alla Curia Romana, 20 dicembre 1990.

<sup>6</sup> Concilio Vaticano II, *Christus Dominus*, 11; cfr. *Lumen gentium*, 26.

<sup>7</sup> Pio XII, *Mystici Corporis*, AAS 35 (1943), 211; Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, 23; CN, 9 (EV 13/1789).

<sup>8</sup> CN, 10 (EV 13/1790).

<sup>9</sup> CN, 13 (EV 13/1796)

<sup>10</sup> Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, 28; cfr. anche *Presbyterorum ordinis*, 8.

<sup>11</sup> Concilio Vaticano II, *Presbyterorum ordinis*, 8.

<sup>12</sup> CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 12.

<sup>13</sup> CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 11.

<sup>14</sup> *Ivi*, 3.

<sup>15</sup> CEI, *Il volto missionario...*, 5.

<sup>13</sup> CEI, "Rigenerati per una speranza viva" (1 Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo. Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, 25

<sup>14</sup> Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, 51

<sup>16</sup> Le note che seguono sono ispirate all'intervento introduttivo del Vescovo nel Consiglio Presbiterale del 16 maggio 2012